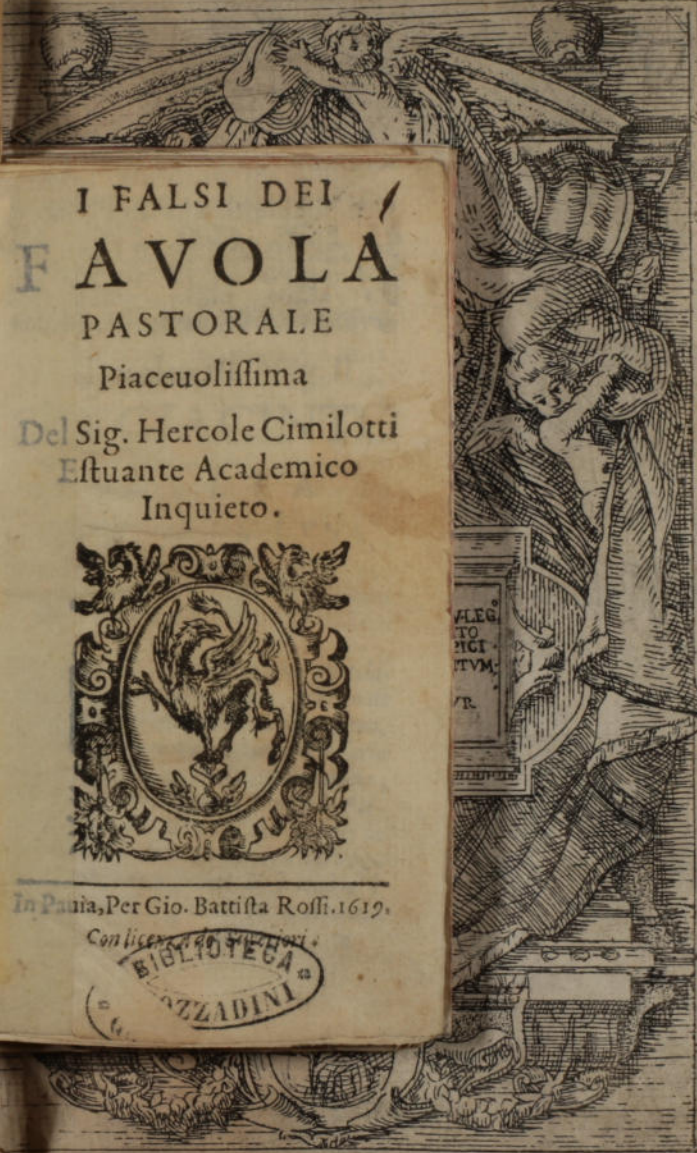


A.v. G.viii. 7

to Tale 13 Miscellane



4

I FALSI DEI
FAVOLA

PASTORALE

Piaceuolissima

Del Sig. Hercole Cimilotti
Estuante Academico
Inquieto.



In Pavia, Per Gio. Battista Rossi. 1619.

Con licenza
BIBLIOTECA
PAZZADINI

48 SCENA ULTIMA.

Vasta Pianura sotto le Mura di Cartagine
con Machine da Guerra.

*Metello, Attilio, e Capitani con Stendardi
& Aquile Romane.*

Me. **R** Omani, in quelle Mura, (avvin-
Regolo il vostro Duce, or g-
Puguate, il Ciel v' assiste, avete vinto
Lo spirito guerriero

Risvegliati sù:

A crude ritorte,

A barbara morte.

Si tolga, s' involi

Si gran Prigioniero,

Nè tardisi più.

Lo spirito &c.

I Penati del Tebro,

Il Campidoglio, e Roma, e più d'ogn'a

Questo Figlio innocente

Dal Destino tradito,

Son d'eroica virtù sublime invito.

Attilio, invito germe,

Del maggior Capitan, ch' avesse il Te

Con voci imperiose

Chiama a l' Armi, a gli Assalti,

Queste altere falangi, e bellicole:

Tu del valor Romano.

Sei Aquila, Vessilo, e Capitano.

At. A battaglia, Guerrieri, a battaglia.

A gli Assalti s' avvanzi il valor:

I Peni rapaci,

Quei Barbari audaci,

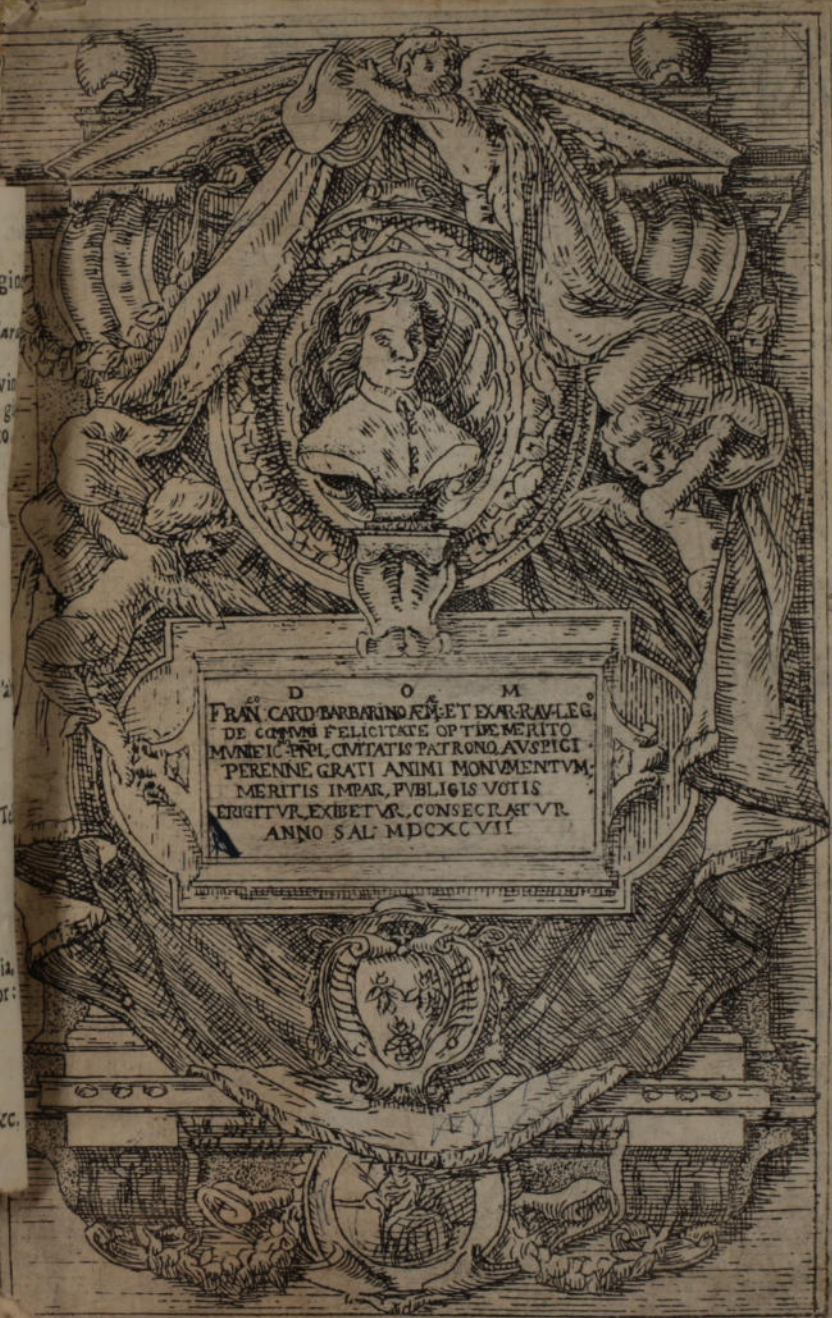
Punire vi caglia

Con vindice ardor,

A battaglia, &c.

Si dà l' Assalto a Caragine.

Fine dell' Opera.



D O M
FRAN CARO BARBARINO ET EXARRAVLE
DE COPPI FELICITATE OPTIME MERITO
MUNEIC INEL CIVITATIS PATRONO AVSPICI
PERENNE GRATI ANIMI MONUMENTVM
MERITIS IMPAR PVBLIGIS VOTIS
ERIGITVR EXIBETVR CONSECRATVR
ANNO SAL MDCXCVII

4

8776

A. v. G. VIII. 7



IL RITRATTO DELLE VIRTU'

Delineato dalle Poetiche Penne:

Degli Accademici Informi
di Rauenna

IN OCCASIONE DI ERIGERSI DAL PUBBLICO DI
DETTA CITTA NELLE STANZE DEL MAGI-
STRATO VN BUSTO DI MARMO

ALLE GLORIE IMMORTALI
DELL' EM.^{mo}, E REV.^{mo} SIG. SIG.

CARD. FRANCESCO
BARBERINO

Legato di Romagna,
E CONSECRATO

ALL' EM.^{mo}, E REV.^{mo} SIG: SIG: CARD.^{lo}

CARLO BARBERINO

L' ANNO 1697.

In Forlì per li Zampa. 1697. Con licenza de' Superiori.



Em.^{mo}, e Reu.^{mo} Prencipe.



A comune felicità goduta nel tempo della gloriosissima Legatione dell' Em.^{mo} Sig. Cardinale Francesco Barberino degnissimo Nipote di V. E.^{za} ha persuaso questo Publico à douerne perpetuare la memoria nei Posterì coll' innalzare dentro le Stanze del Magistrato un Simolacro di Marmo alle glorie immortali di così grande, e non mai à bastanza encomiato Benefattore. Mà perche l'Arte degli Scalpelli, nel riportare in un Sasso l'Effigie di questo gran Porporato, non hà saputo idearne fuor che una minima, e men conspicua portione; perciò desiderosi questi Accademici Informi di far comparire alli sguardi del Mondo un più perfetto Ritratto di S. Em.^{za}, hanno con l'acutezza del loro Poetico Stile tentato di fabbricarne sopra le Carte una Immagine, tanto più gloriosa, quanto più riguarduoli sono quelle sublimi Virtu, nel Ritratto delle quali, solo può farsi vedere al naturale effigiata la miglior parte di questo, per tanti capi, Em.^{mo} Eroe. Questi Simolacri pertanto, meriteuoli, se non per l'Arte, almeno per la materia, che li compone, di risplendere collocati nel

Tempio d'una gloriosa Eternità presentiamo con hu-
milissimo ossequio alli purgatissimi sguardi di V. E.,
acciò che in essi habbia la bontà di riconoscere una
grau parte di se medesimo; Mentre, quanto l'Effigie
dell'Eminentiss: Sig. Cardinale Francesco altro non è
che una Imagine delle piu Eroiche Virtù, tanto que-
ste non sono, che un' espresso Ritratto di quelle
adorabili Doti, che nell'animo di V. E. mirabilmente
campeggiano. Si degni Ella dunque gra-
dire con la generosità del suo magnanimo cuore l'
offerta di questo Eroico Ritratto, scolpito piu negli
animi nostri per le mani d'indelebili obligationi, che
sù li Marmi, e sù i fogli per industria degli Scalpel-
li, e delle Penne erudite: Mentre coll'umiliare a i
piedi delle Sacre sue Porpore li nostri piu ossequiosi ris-
petti, con profondissima reuerenza le baciemo le mani.

DI V. E.

Rauenna li 24 Gennaro 1697.

Humil. Deuoris., & Oblig. Ser.

A SAVII.

CAN.

CANTATA PER MUSICA

Del Sig. Filippo Onesti.

PARTE PRIMA.

Viti, Montone, e Virtù.

Viti.

Sù sù ergiamo al suon de' carmi
Al mio Rè trofei nouelli,
Che del Tempo in mezzo à l'armi
Fotco oblio non li cancelli.
Sù sù ergiamo, &c.

Mà qual man sarà bastante
A scolpir l' Augusto seno,
Ch' al folgor di quel Sembante
Non vacilli, ò venghi meno,
Chi m' appresta i Parj Marmi,
Chi di Fidia li Scalpelli;
Sù sù ergiamo, &c.

Mon. E quale Amico Viti,

Riuolgi nel pensier sublime impresa?

Viti,

O mio Compagno, e Nume,
Porto la mente accesa

D' eccelse idee; sù queste nostre Sponde
Cerco eternar del già Francesco il nome.

Mon.

Mon.

Ed in qual forma, e come?

Viti.

Ferro uital e esprima,
 In marmo altero il Maestoso volto;
 E come Spoglia Opima
 Inalzata in trofeo de' nostri cori,
 La baci il Tempo, & il Destin l'adori.

Mont.

Saggiamente pensasti
 Di giubilo ridente
 M' inonda il cor sì sì.
 Vedrò sù queste mura
 Di quel Volto l' Idea,
 Che il bel candor d' Astrea
 Con destra sempre pura
 Geloso custodì.
 Di giubilo ridente
 M' inonda il cor sì sì.

E qual potrà emolar l' eccelsa Immago
 Artefice Sourano?

Virtù.

Ben la saprà scolpir questa mia mano,
 La Virtù sì che saprà
 Fabricar l' alta scoltura,
 Che stupir farà Natura,
 E arrossir l' Eternità.

Che con fatti memorandi
 Sol può Virtude immortalare i Grandi

PAR.

PARTE SECONDA.

Virtù, Viti, e Montone!

Virtù

CHi desia degna memoria
 Sopra i fogli stempri il core,
 Che smaltata di sudore
 E' la strada de la Gloria.
 Sì l' Eroe, che quì disegno
 Bagnò spesso il nobil crine,
 E le Porpore Lattine
 Fur di Lui premio condegno.

Viti.

Rimira con qual' arte
 La Diua de le menti
 Nel gran lauror s' adopra.

Montone. Non sò se sia maggior l' esempio, ò l' opra

Quant' è bella la Virtù.

Se si dà

Felicità.

Solo in Voi Nume adorato,

Il mortal la può trouar,

Mà infelice, e luenturato

Vuol più tosto idolatrar

D' vn crin d' or la seruitù.

Quant' è bella la Virtù.

Virtù.

Ed eccoui scolpita

L' Ica

L' Eroica Sembianza non come al viuo
Il gran Modello imita,
Mirate come bene
Riluce in Lui la Maestà soane,
Quel bel misto vedete
D'acerbo, e dolce, e di cortese, e graue,
Con che fabrica à l' alme aeree catene,
Ne la fronte leggete
Del magnanimo core
La schiettezza, e il candore,
Rauuiliate ne' lumi
La bontà de' costumi
De l'alma i pregi, e de la mente i doni,
O se bene Ella tace
Il Sol di sue Virtù la fa loquace.

Parleranno in ogni età
Di sua man l'opre immortali,
O la Dea, che porta l'ali
In suo honor rimbomberà

Parleranno sempre più
Del suo amor gli illust. ti esempj,
Parleran gli afili, e i tempj,
Inalzati à le Virtù.

Vit.

Viti. Dar la fauella à i marmi
Il tuo stile hà saputo,
Et io per lo stupor diuengo muto.

Mon. Oue Virtude impiega
I suoi dotti sudori
Nalcon le marauiglie, e gli stupori.

Mon.]
Viti.]
Con hinni di gloria
Ergiamo,
Innalziamo
La degna memoria,

E qui s' appenda in voto
Con bel Publico ossequio il cor deuoto.

PARTE TERZA.

Viti, Montone, Virtù.

Viti. **T**empo edace, e che presumi?
Se iagoio la tua voragine
De' miei Regi, i nomi, e gli archi,
Non stimar, che Ete varchi
Di Francesco l'alta Immagine,
Ch'è l'Idea de' suoi costumi.
Tempo edace, e che presumi?

B 2

Mon.

Te
Mon,

Del Merito sù la base eccouì eretto
A la Publica luce
Il maestoso aspetto;
De' Barberini Eroi
Ecco il fiore, e la gemma, in cui riluce
Di Prudenza, e Virtù spirito fecondo,
La speme ecco del Mondo,
La delitia del Latio,
Di Roma lo splendore,
L'amor d' Emilia, e di Rauenna il core

Api dolci, Api soauì,
Ecco v' alzo eterni i troni.
D' aluearj a' vostri faui
Seruan sempre i miei Leoni.

Virtù
Non inuidio i vostri Aprili,
O' di Himetto amiche sponde,
Che dolcezze più gentili
Lieto il Ronco in se nasconde.

Virtù, Non senz' alto mistero il Ciel t' eresse
Quì doue il gran Senato aduna i Voti,
Acciò Signor, con le tue forme istesse
Verso il Publico Ben gl' ispiri i moti,

E

Tu

E con fatti preclari
A' descriuer col miel sue leggi impari

Sol da l' Ape apprenda amore
Chi è sul tron di maestà;
Quanto prouida ella fugge
Del suo cor tutt' è mercè.
Lambe i fior, mà non li strugge,
Compon sì mà non per se.
Con lo stral muoue à timore,
Con il miele amar si fa.
Sol da l' Ape apprenda amore
Chi è sul tron di maestà.

Tutti.

Vini intanto, ò Francesco, e il bel lauore
Il suon di tue Virtudi eterno spandi;
Che la Statua maggior, che s'alzi à i Gradi,
E' il Ritratto fedel de' Gesti Loro.

DI

72
DISCORSO ACCADEMICO
DEL SIGNOR CANONICO
GREGORIO STELLA.



Eda alle industrie d'Amore ogn'
altra Industria, ceda. Se, ben che
Edipo negli occhi, Argo però
nell'ingegno, coll' ombre istese
se delle sue spente pupille seppe
dar luce, e vita agli Inuentati
più celebri. Infelice Scoltura!

Tù se bene impegnata ad incallir tutto il
giorno sù la rozzezza de i più intrattabili fati-
fi, piangeresti pur anco seminati in arena gli
faticosi tuoi stenti, priua del più bel fregio,
per cui il Mondo ti adora emula della mano
Diuina: Quando l'Amore Maestro sempre
ingegnoso, coll' insegnare à tuoi ferri l'arte
d'animare i macigni, non ti hauesse erudita
à generare dentro le vene de i Marmi l'Arie,
gli aspetti, e quasi diffi le inclinazioni degli
huo-

13
onati huomini. Consolarono all' ora gli animi
amanti quelle affaiose passioni, per cui la
lontananza del caro Oggetto martorizaua i
lor cuori. Mentre col far ricorso alle magie
di artificioso Scalpello, rimirarono al suono
di pochi colpi scagliati addosso d'vna ruuida
Selce, farsi à loro presenti gli più remoti sèbi-
anti, intorno à i quali, scorrendo auida-
mente col' i sguardi, e rintracciandone al
vivo gli atti, le portature, l' Effigie, al dis-
petto di remote Prouincie, ad onta di sepa-
rati comertij, à scorno di lontaniissimi spatij
abbracciaron vicine le loro più amate deli-
zie, e lusingati dal fascino d'vna apparente
Presenza, impararono ad inganare il cordo-
glio d'vna real priuatione, mentre in tal for-
a. Sapit. ma successe, che *Illum, qui aberat, tam-*
quam presentem colerent suà solitudine,
come attestò quel gran Sauio. Al numero
di questi tali s'aggiungono pur oggi ancora
le affettuose impazièze delli animi nostri (ò
Signori); che abbattuti al riflesso della vi-
cina pattenza del nostro Eminentiss.^{mo} Pro-
tettore, e Padrone FRANCESCO CARDI-
NAL BARBERINO, per arrestare almen
qual-

qualche parte di sì conspicuo Eroe, hanno studiato d'immobilirlo in vn Sasso, che quanto con l' inata bianchezza di vnitiao ramme neri à noi lo candore delle pregiate sue grazie, altrettanto con la natua grauezza, il peso di nostre obbligazioni ci ponga ogn' or sotto gli occhi. Mà; Perdonatemi (Generosi Signori) se con affronto innocente la gratitudine degli vostri animi oltraggiai male accorto. Dunque, per conseruar sempre accese sù l' Ara dei nostri Cuori le fiamme d' vna Deuozione perenne verso Benefattore sì grande, farà d' vopo medicar le scintille dalla freddezza d' vn Marmo? Dunque, pche sempre acuti viuano in noi gli stimoli d' vn riuerente rispetto verso vn sì adorabile merito, forza farà d' aguzzarli sopra la Corte di elaborato macigno? Perche mai non si racciano le Beneficenze amoreuoli d' vna Benignità sempre prodigiosa, dagli Echi scilinguati d' vn Sasso richiederemo gli accetti? Eh nò: Che à scopo assai più sublime si è solleuata la Nobiltà de i vostri eccelsi pensieri nell' ideare l' erezione d' vn Simolacro alle Glorie Immortali dell' Eroe Barberino.

Eg

Et hauete (cred'io) preteso, nò solo di collocare in questa Senatoria Maggione l' Effigie di sì gran Porporato, mà sotto le fattezze de' suoi sembianti ergere vn [ben che picciol] Colosso à tutte quelle gigantesche Virtù, che medesimate in Lui stesso, non poteuano mai comparire cò altra Effigie migliore, fuorchè con quella di Lui medesimo, quale perciò chiamerebbe Isidoro. *Spider, qui rantem Vniuersa Philosophia Imaginem*, come d' alcun altro hebbe à dire: Mercè hauer Egli prescritti sempre à se stesso, quale scopo delle gloriose sue attioni gl' insegnamenti d' Isocrate, che ammaestrando in Nicole ogni Grande, gli auuertì à volere *Imagines Virtutis, monumentum potius tem Regē quàm Corporis relinquere*, Che tãto è à dire: Le Statue più al naturale de i Principi, altro nò douere essere, fuorchè vn perfetto RITRATTO degli lor più lodeuoli, e Virtuosi costumi.

Se, come nelle Officine, ò di vn Prassitele, ò di vn Carete si fondono gli Corpi di Bronzo, così ancor si gettassero gli animi d'oro, bel veder che farebbe fatto il mondo vn Museo, in cui

le

le Immagini più rispettate del Merito tras-
fero à se tutti i sguardi, e con gli sguardi le
ammirazioni degli huomini. Mà perche gli
metalli, con cui si formano le sembianze de-
gli animi, che sono tutti di lega spirituale,
e Diuina, non si rendono sì di leggiero trat-
tabili da qual si sia, ben che perito Maestro,
quindi è, che disperando la maggior parte
degli huomini di poter consecrare la Nobil
Statua dell' essere loro migliore nel Tempio
d' vna gloriosa immortalità, riuolgono i
lor pensieri à intronizzare sù gli Altari d' vn
temporaneo fasto, ò inuiscerati in vn brô-
zo, ò delineati in vn Marmo gli loro ca-
duchi Sembianzi: Digni perciò del filosofico
scherno, con cui già Socrate beffò l' in-
dustria d'alcuni vani Scultori, de i quali,
giurò sù la sua fede, non hauer mai intelo,

*Laerti. per qual cagione, mentre Essi Summâ
in Socra. ope nsterentur, ut Lapis Homini quâm
similis euadat, se ipsos curare negligenter,
ne similes lapidibus, & videantur, &
sint. Delirio di Poetica fantasia fù il decâ-
tato insegnamento de i Greci, che dalle
Pietre seminate di Pirra, la Messe degli pri-
mi*

mi huomini à germogliare apprendesse.
Quando ciò fosse vero; Sarebbe picciol stu-
pore, se chi la vita riconoice da' sassi, limo!
finasse pur anche la durazione da' Marmi.
Mà, se dà vn raggio di Sole, sposato dall'
ingegnoso Prometeo alla terrena sostanza
dell' Humano Composto, riceuè questi gl'
influssi d' vn viuere tutto chiarezza, e d' vn'
oprar tutto Luce, troppo dal dritto calle de-
ria Chi [come il Nilo] col capo inuolto
frà l' ombre gode lasciar di se stesso solo vn
Ritratto delle esteriori sue tenebre, in vece
di fabbricare vn Colosso, che à tutti i Secoli
faccia viuamente apparire la vaga Imma-
gine de' suoi interni splendori, qual chia-
marettebbe il Filosofo il Consiglio, la Prudē-
za, il Sapere, parti di quella mente, che
nel picciol mondo dell' huomo tanti raggi
diffonde, quâti sprazzi di Luce semina il
Sole nel Cielo. *An, [lasciò scritto] la gran
Penna d' Arpino, An, cum Statuas, & Imma-*

*l. Cicero:
Cras Pic-
archia. gines, non animorum Simulacra, sed corpo-
rum, studiosè multi summi Homines reli-
querunt, Consiliorum relinquere, ac Virtutū
nosstrarum Effigiem, non se multò nelle de-
simis*

benus, summis ingenijs expressam, & pul-
 tam? Questo però, che Cicero ne prescrive
 à carico vniuersale d' ogni Huomo, esser
 douebbe peso speciale de i Grandi, li quali,
 si come esprimono più al naturale l' Imma-
 gine del Diuin Sole, così si trouano in mag-
 gior debito di comparire ideati in vna Massa
 di Luce, à somiglianza di quelle Piante del
 Paradiso Terrestre, ogn' vna delle quali
 2. *Propria luce resplendet*, come hebbe a di-
 re quel Grande. Et ali à punto erano i Colpi
 maestri, con li quali l'aurea lingua d' Isocra-
 te, quasi erudito Scalpello, s' ingegnaua di
 trasformare l'animo del Giuinetto Nicocle
 in vn Colosso degno d'hauer per base il Real
 Trono di Cipro: Onde non cessaua d' auer-
 titlo, che *Regum, Principumq; Stemmata,*
Studys, Virtutis, & Prudentia illustranda;
Cetera externa, aut aduentitia sunt; Hic
animi ipsius propria, & aeterni Illius aeterna
bona. Rauuediti dunque, rauuediti mal
 consigliato Alessandro: Ne più frà i mobili
 più douitiosi delle tue gloriati caglia di an-
 nouerare ò le Tele impretiosite con la tua
 Immagine solo per le mani di Apelle, ò li

S. Ba-
sil.

In Ora-
au Nico-
elem Re-
gem Cy-
ri.

Bron:

Bronzi animati con il tuo Impronto per opra
 di Lisippo. Stanchi pur stassierate l'am-
 bizione più adulatrice dell' Arte, & per farsi
 conoscere sin dalle pietre per Grande, me-
 diti nel vasto d'vna intagliata montagna
 scolpir le Iperboli di tue fastose Sembianze.
 Che può? Se al protestarsi di Tacito; *ut*
cultus Hominum, ita Simulacra cultus
imbecilla, & mortalia sunt? Sarà cura del
 Cielo lo sfigurar con li fulmini soua le ci-
 me dell' Arho vn Alessandro Gigante: E
 per cancellar la sua Immagine ò dalle Te-
 le, ò da' i Bronzi, basteranno le penne,
 che al Tempo impiumano il tergo. Se bra-
 mi d'immortalarti in Effigie, cerca chi li Ritra-
 ti delle famose tue Gesta al naturale scolpisca.
 Scolpiscasi quella Real Continenza, con cui
 frà le licenze d' vn Capo degnasti à pena d'
 vno sguardo le bellezze più lusinghiere dell'
 Asia, delineate sù i volti delle figliuole di Da-
 rio. Scolpiscasi quella Generosa Munificen-
 za, per cui ti rendesti egualmente ammirabile
 e nel domare, e nel donar le Cittadi, che
 facendo passaggio dalle Clamidi Reggie
 alli Filosofici Pallij, hebbero eude gloriar-

In Vita
Agricola.

C 2

si dalla tua Spada felicemente domate, per
che dalla tua destra si degnamente domate.
Scolpiscasi quella nobil brama d' Onore,
che inuitando i tuoi sguardi à contem-
plare vn Achille reso più inuulnerabile
contro le falci del Tempo mercè gl' in-
chicstri d' Omero, che impenetrabile co-
tro le Spade Troiane per l'onda sacra di
Stige, caudò dallituoioocchi vn lambiccato di
perle, per ingemare con quelle le trionfali
sue ceneri. Chi più conspicui formerà i
Simolacri alle Virtù d' Alessandro, quel-
lo porterà il vanto d' hauere con le sue ima-
gini reso Immortale Alessandri; Al che
fare non ritrouandosi Artefice di Te mede-
simo maggiore, dalla sola tua mano Cpra
sì bella il Mondo tutto pretende;

Forma
e, Tacit. Mentis aeterna, quam tenere, & exprime-
re, non per alienam materiam, & artem,
sed tuis ipsis moribus possis. Cesi conchiu-
de lo Statista di Roma. Ne Roma sola
auuezza à palcer le Idee coi ditillati delle
merauiglie più rare, leppe spremere sù i
labbri degli Antichi suoi sauij sentimenti sì
delicati. La Greciz ulessa, bench alleuata

21
con le midolle di tanti barbari mostri,
quanti furon Tiranni, che per lo più l'oc-
cuparono, pure nel retto giudicio forma-
to intorno à tal pratica, si fe conoscere
anch' Ella d' intendimento arricchita. On-
de di Agesilao ci racconta la Fama, che
posto sù l'confin de' suoi giorni, d' altro
più non gli calse, che di vietare a' suoi Po-
steri l'Erezione d' vna Statua al suo no-
me, afferendo hauere Egli lasciati di se-
medesimo tanti Simolacri superstiri, quan-
te erano state le gesta da Lui nel longo
corso di Lustri diecisette di vita, & otto
di Regno, gloriosamente operate. Ne
in questo resto punto ingannato; Mentre,
1. Lib. 5. 1 Vnus Xenophontis Libellus in Rege laudan-
Ej. 12.
na Lucil. 20, facile omnes Imagines, omniumque Sta-
tuas superauit, per testimonio di Seneca.
4. Laet. E Diogene interrogato, 2. Cuiusmodi are-
in Lucil. 20
prastaret Statuas sculpere? Sautamente ris-
pole, Quo Armodias, & Aristogicon sculpti
sunt; Che tanto è à dire, con li minerali
del mento, & con gli metalli delle Virtù
più sublimi: Materie, con le quali il no-
stro gran Porporato ha sempre mai fabri-
cato.

3. *Plor.*
lib. 34 Hy-
stor. cap. 6

cato, e di continuo v'abbriaando à sue glorie, non come gl' Atenniesi à Demetrio fallero tanti Colossi di bronzo, quanti contorni di Cielo l'annuo corso del Sole, mà tante Statue d'oro, quante sono le azzioni, con cui rende arricchiti, nõ che li giorni, i momenti del pretioso suo viuere. E qui, p' nõ istaccare la vostra contemplazione, nelle Eroiche fatezze di tanti **VIRTUOSI RITRATTI**, piacciaui solo d'impegnare l'ammitazione in Quell' Vno, a cui Voi stessi, come Testimoni di Vista, & Oggetti prescielti de' suoi benefici influssi consecrate per base questa Senatoria Maggione. Quella fronte, scrigno douitioso di tante gemme immortali, quanti sono gl' Insegnamenti, le Rissoluzioni, i Consigli, che nelli frequenti Congressi instituiti al ben publico sempre da quella emanarono, non merita d'esser chiamata, come già dà Anassagora il Mausoleo di Caria, *3 Monumentum pretiosum, Diuitiarum Imago?* Quelle labbra s'èpre sciolte à dar leggi di beneficenza, e di affetto, ò col prescriuere nuoui, e riguardeuoli fasci alla Maestà Senatoria, ò col chiamare dà remote Pro-

4. *Laert.*
in Anaxa-
gora.

uincie

uincie à sollieno de i miseri le sospirate prouandè, ò colli' incatenare (emule à quelle di Alcide) con la soauità degli Oracoli gli animi, più che l'vdito di chi dà loro pendèua, non potrebbero da Solone esser dette Immagini dell' amoroso suo cuore, che mediante la placidezza de i detti, l'interno suo clementissimo genio esteriormente esprimeua. *1 Sermonem esse Imaginem Operis?* Quel Sembante sempre atteggiato sù l'aria d'vna tranquilla serenità per conforto degli Innocenti, e sempre armato cõ l'arco d'irreparabili fulmini à punizione degli Empi, chi non diffinirebbe con Seneca, *2. De Ira lib. 1 cap. 16. Vultum Legis, Animato Ritratto d'vna Giustissima Astrea?* Quel nobil Petto capace di rinserrare in se stesso la vasta Idea d'vn Foro amplamente ingrandito, e poco men d'vna Reggia grandiosamente ampliata, chi non chiamarebbe con Diogene. *3 Imaginem Deorum,* all'ora quando à prò del comodo vmano nascer facciano l'Arti bambine nel Mondo? Ammaestrato però dagli insegnamenti di quel Grande Oratore, che *4 Sublimi Viro detri-*

1. *Laert.*
in Solone.

2. *De Ira*
lib. 1 cap.

16.

3. *Laert.*
in Diog.

met.

24
4. Gregor: *mentum est res magnas semper non agredi,*
Nezianzi & *virtutem ad omnes non propagare,* non
Orat. 1.

ben contento d' hauere trasformato le stesso in vn Colosso si riguardeuole d' ogni virtù, con l' erezione d' vn nobile, & erudito Liceo, s' applicò tutto quanto à fondare vn Officina Maestra, in cui gettar si douessero tante Statue del merito, quanti fossero gli animi, che ad abbellirsi coi studij ricourassero in Esso. Ringioueniteuè ò Allori di questo antico Essarcato, orche à mieter Corone da vostre fronde immortali, non sol ritornano da lungo effiglio richiamate le Scienze, ma ricettate sotto l' Ombra benigna delle sue Clementissime Porpore, con gloria pari alla loro grandezza felicemente trionfano. Impresso nella vasta sua mente quell' aureo detto del Sapiente

3. Laert: *Cleobulo, 1. Erudiendos liberos,* qual nobil
in Cler- cura non fù dà Lui intra presa, per istabi-
culo. lite vn sì erudito Palladio, in cui essercitandosi la Giouintù à Lui soggetta, gettasse le fundamenta di quelle gloriose speranze, che vn giorno deouo felicitar tutta Emilia? Non è più sola la Palestina, non

509

25
son più soli i Calcedoni, che al riferire

1. Cōtron. di ¹Girolamo, e dell' ²Angelico uotino
Vigilant. gli pubblici Erari, per ricolmate di scienze
2. De Regi. gli animi di quei Fanciulli, che al soldo
Princ. lib. delle loro Patrie viuono militando sotto le
4. cap. 20.

Insegne della Virtù. Ogni Città della Emilia, resa dà Lui addottrinata in massime sì generose, hà già imparato vn sì lodeuol costume: Mentre ogn' vna di loro, gareggiando con gli comuni stipendi al mantenimento della sua Giouenrù dentro il famoso Collegio da Lui eretto à tal fine, mostrasi degna di quell' altissimo Elogio, che Girolamo incise soua le Città de' suoi tempi, *3 Hac undique usque hodie perseuerat*

3. ubi sup.

consuetudo, ut qui in Lege Domini meditantur die, ac nocte, totius Orbis (Totius, dirò Io, Prouincia) foueantur ministerijs. Si cancelli pur' ora da' i fasti della Eternità la memoria di Mitridate di Persia, Grande sol per hauere consecrato nell' Accademia alle Muse l' Immagine del Diuino Platone, accresciuta con quella Epigrafe

4. Fanerj. ambiziosa, *4 Mithridates Rhodabati filius*
in p. Com- *Perses, Musis Imaginem Platonis dicauit,*
citaz. a La-

62

est. in *Silvanionis Opus*. Mentre per mano del nostro Principe, tanti vengono dedicati Simolacri di erudizione alle Scienze, quanti sono tutti quelli, che in questo Alveare della Sapienza, sotto gli vanni delle API sue Protettrici, crescono (come il pargoletto Platone) alimentati col miele delle più sode virtù. Già non più forastiere passeggeriano le nostre strade quelle Arti, che con delizia degli occhi, e con diletto dei Cuori, fanno apparir più viuace il Brio fiorito d' vna Fta Giouanile. Già, e con le punte delle penne di Pallade, e con il taglio delle Spade di Marte vediamo scolpirsi negli animi della natia Giouentù quelli piccioli Simolacri d' Onore, che vn di cresciuti di mole, e collocati sù le basi del merito, risplenderanno [come il Colosso di Rodi] consacrati per sempre al gran SOLE Barberino. Ma, perdonatemi, (Generosi Signori) se rapito dall' estasi di queste Statue bambine, torri per brieve lo sguardo dal Simolacro di quelle adulte Virtù, che al viuo ci rappresentano il nostro gran Protettore. Ma, doue Immagine tanto famosa

fa à gli occhi nostri sì di repente sparisce? Quale Oreste, non già l' Effigie di Diana, ma gli sembianti del nostro SOLE, sì d' improviso ci inuola? T' intendo Roma, t' intendo? Tu con quei sguardi di Lince, con cui sei solita d' internarti nel pregio delle Scolture più illustri, ti affissasti [benche da lungi] nelli gloriosi profili di questo gran Simolacro: E nel scoprirlo d' inappreggiabil valore, figurandoti come Nicchia troppo improporzionata in capilo non sol Rauenna, ma tutta, e quanta l' Emilia, t' inuaghisti à volerlo collocato, per ora sù gli piedestalli delli tuoi sette gran Colli, per poscia vn giorno piatarlo sù l' alta Base del maggior Soglio del Mondo: Onde Io mi credo, che come ad Alessandro intimò già Filippo, *Aliud tibi par Regnum quere,*

1. Q. Cur.
n. lib. 1.

quando Te iam Macedonia non capit, così Tu à Questi habbi appalesato i tuoi sensi, *Aliud tibi, aliud tibi par Regnum quere, quando te Emilia non capit.* Non cape Emilia quella indefessa applicazione al bene degli altrui commodi, che con inganno innocente lusingando il tuo Genio ti fe credere tuoi

particolari vantaggi le vtilità de' tuoi Sud-
diti, ascriuendo à tuo vanto, ciò che Sido-
nio Apollinare già scrisse, *Illum præcipuè
puta suo viuere bono, qui vacat alieno.*
Non cape Emilia quello oculatissimo zelo
à sicurezza del comune riposo, che con-
dannado à lunghe veglie i tuoi occhi, spo-
gliò d' ogni fantasma d' importuno timo-
re gli altrui più placidi sonni, potendo
ogn' vno delle tue veglie asserire ciò che
di quelle di Antipatio asseriuua Alessandro,
*Dormiebam securus, quippe pro me vigila-
ret Antipater: quippe pro me vigilaret FRAN-
CISCVS.* Non cape Emilia l'acuratezza
di quei pensieri, che anche in mezzo agli
strepiti delli più rileuanti maneggi non is-
degnarono d' abbastarsi alla considerazio-
ne d' imprese meno sublimi, prouedendo
al decoro delle publiche Vie con la strut-
tura di nuoui, e più dureuoli soltrati, nõ
sò, se ò pche i popoli douessero ad ogni
passo incontrarsi nelle tue benefiche getta,
o perche di Te ancora si potesse repetero
ciò che con tanta sua gloria preferiuua di se
medesimo Augusto, *Marmorcano se relin-
quere*

29
à Sueton. quere Urbem, quam lateritiam accepisset.
in vita Non cape Emilia --- Mà se l' Emilia non hà
Offa. C. E. s'eno capace per le grandezze di Simolacro
Paris Au- si augusto; E Roma sola esser può degno
gusti. Teatro di sue Maestose fattezze; Là dunque
più non tardi di esporre alle ammirazioni
d' vn mondo la singolar maestria di sì per-
fetto Lauoro. E noi frà tanto, seminando co i
fiori, le strade de' tuoi auspiciatissimi viag-
gi, ammaestriamo le destre ad intagliare
sù'l Piedestallo di quegli altissimi Sogli, do-
ue il Tebro già medita di collocar il RI-
TRATTO di tante EROICHE VIRTU'
l' Elogio, con cui Attene solennizzò le
grandezze di quella Statua animata dall'
antica Filosofia, Diogene,

Laert. in *Æra quidem absumit Tempus: Sed tem-
Diogen.* pore, nunquam.

Diogen *Interitura tua est Gloria 3 FRANCISCE.*
Diceua.

Nell

³⁰
Nell' udire, che in testimonio d'immortal gratitudine
dovea ergerfi una Statua da questo Ill.^{mo} Publico
alle Glorie dell' Em.^{mo} Principe Sig. Card. Francesco
Barberini Legato. La Musa piu ossequiosa così es-
primeua gli proprij umilissimi, e veracissimi sen-
timenti.

SONETTO

Del Sig. Conte Girolamo Rota

Principe dell' Accademia degli Informi.

Ferma incauto Scalpel; e se pretendi
Sù Parij marmi effigiare i Numi,
Và dalla Gloria à mendicare i lumi,
E qual Francesco sia dà quella intendi

Quindi il colpo vital saggio sospendi,
Già che l' opra col tempo in van consumi,
E come meglio vn Semideo si allumi,
Più chiare Idee da quella scuola apprendi.

Mà qui vedrai delle Virtudi il Coro;
Per eternar se stesse in quel sembiante,
Affaticarsi in vano al gran lauoro.

Che dell' Eroe l' alte Virtù son tante,
Ch' Ei può ben farsi vn Simolacro à loro,
Mà Francesco à idear niuna è bastante.

L. E. M.

³¹
L' Em.^{mo} Sig. Card. Francesco Barberini, Grande per
l' Opere gloriose fatte da S. Em.^a in Rauenna nel
tempo della sua Legazione, ma maggiore per le
virtu, che adornano il di Lui animo.

SONETTO

Del Sig. Alessandro Ant. Guiccioli.

Allusiuo alla Fabbrica del Palazzo Apostolico, alla Erezzione
del nuouo Collegio de' Nobili, & al suo ottimo go-
uerno in detta Citta.

Dolce mirar (della tua vasta Idea
Generosi pensieri) augusta Mole,
Che alzando il tuo grã nome in faccia al Sole,
Fà, che nulla pauenti ombra Letea.

Dolce per Te mirar fronda Penea
Fiorir più lieta entro Palladi; e Scole:
Dolce, che sù 'l tuo Seggio il Vittor cole
Temi più giusta, e più soaue Altea.

Mà queste, onde altrui bei Virtù famose,
Che sono al fin, fuor che vn vulgar riflesso
Di quelle, ch' entro l' alma il Ciel ti ascola?

Di Te son quelle un Simolacro espresso:
Queste, Tu stesso sei. Quelle fastose
Ti rendono Grande altrui; Queste à Te stesso.

Ex



Ex eodem argumento præsens eruitur.

EPIGRAMMA

Eiusdem.



TV celsas FRANCISCE domus extollis in auras;
Palladijs studijs tecta superba struis.

*Tu piger ad pœnas, tu in dando præmia velox;
Tu demum in cunctos, sollicitusq; Parens.*

*He Dotes FRANCISCE tuæ velut umbra coruscâti
Quas pectus claudit; solis ad instar orant.*

*Sunt tua forma illa; sed te cognosco per istas,
Sunt per eas alijs inlytus, hisq; Tibi.*

Per



Per il medesimo Soggetto.

SONETTO

Del S. g. Co: Angelo Ant. Sacco.

QVi vè la Bisantina Aquila augusta
A l'attiglio real pose la Sede,
E qui doue ammirò l'età vetusta
Il doppio rostro d'oro; e l'aureo piede.

Oggi di Glorie non minori onusta
Schiera d'Api ingegnose, or vola, or siede
Ne sol de' fiori, ch' assaggiò, mà gusta,
Che la Saturnia età per lor già riede.

Qui lor s'appresti effigiato il nido,
In cui da Saggia man sculto si cele
De' pregi lor più scelti il nobil grido.

Ne de' popoli più s'odan querele,
Che se l'Aquile dier fulmine infido,
Dan l'Api Barberine eterno il Miele.

E

SE

³⁴
S'allude alle dimostrazioni di ben dovuto ossequio fatte
dalla Nobiliss: Città di Ravenna all' E. S. nel terminar
gloriosamente la Legazione, ed in specie con alza-
re la degna Statua di Marmo nella Sala
Senatoria.

SONETTO

Del Sig. Antonio Giac.^{mo} Perozzi.

DEgno Specchio d' Eroi Ronco dolente
Scioglià i gemiti, oh mai, l'onda spumate,
Ch' à deplorar tua perdita Eminente,
La lingua del mio duol non è bastante.

Fù già tua Sorte il vagheggiar splendente
Un Sol, mai tempre, in Libra Dominante
Or' à più alta Eclicica ascendente,
Lo godrà in suo Epiciclo il Sono Atlante.

Parlo del Gran Francesco, e à ragion parmi
Gli tributi, l' Emilia, il tuo dolore
Da proprij Cigni espresso in metti Carmi

Ond' è ch' i pianti ancor gli offe ogni Core
Gli scorga il Mondo congelati in Marmi,
Fargliene Simolacro oggi l' Amore.

AD

³⁵
AD SAPIENTES RAVENNATIS SENATVS

De laudibus eiusdem Eminentissimi Principis present
Libro collectis.

EPIGRAMMA

D. Benedicti Francisci Rosetti.

Qualis diversa Zephyro laxate repenti
Chloride gemmascis gloria veris ager,
Haud aliter vario dutescit flore volumen,
Quod parit ingenio culta Ravenna suo.

FRANCISCI hic virtus sincero in carmine vernat,
Et virtus speciem quam bene floris habet.

Hos Sapiens flores dextra plaudente Senatus
Colligit, & nomen comprobat inde suum.

Mox necit viridem domino de flore corollam,
Scandat ut Augustum nexa Corolla caput.

Vinat io sertum, donec Romana reposcat
FRANCISCI melius Trina Corona caput.

B. 2

BS



Per il medesimo Soggetto.

SONETTO

Del Sig. Carl' Antonio Bedori.

Quella Ape d' or, che si soavi, e sante
Sparse di puro mel sue Leggi diede
Del Tebro à gli Orti onde già tolse il piede
Con vn Volo d' onor volge le piante.

L' Immagine di Lei ferma, e costante
Nella mente, e ne i Cor scolpita siede,
Emulo à ciò che pensa, e ciò che vede,
E desia vagheggiar l' alto Sembante.

Corri bell' arte pur. L' Augusta Idea
Al Senso esponi, e la Sembianza rara
Lusinghi l' Occhio ancor, se l' Alme bea.

L' vbbidienza à innamorarsi impara,
E in forma più gentil non si potea
Far visibil la Legge, e farla cara.

Super Icone Eminentiss: ac Reue-
rendiss: Principi Francisco Card:
Barberino per Rauennates
Procures dicata.

EPIGRAMMA

Dominici Nicolai Sauarnæ.

E Gregium meruit doctis dominatus Athenis
Ipse Phalereus per duo lustra decus.

Cuius iactarunt arata encomia lingua
Ter centum Graijs anea signa foris.

Vnum pro totidem, tibi plura Rauenna merenti
Dat, si pro merito, plura datura, daret.

Icona quisque tui (plus est) hinc pectore portat:
Ergo sit, o Princeps, plus meruisse, satis.

Per l' Erezione della medesima Statua

AL MARMO.

SONETTO

Del Sig. Co: Fabrizio Antonio
Monsignani.

Marmo felice a figurare eletto
Il grande Eroe, che alla Virtù presiede,
L'occhio in Te mira vn signoril Suggetto,
Oue la Gloria in maestà risiede.

T' applaude il labbro in esaltar l' Oggetto,
Che appaga il guardo, e che le brame eccede;
E il cor T' invidia il glorioso Aspetto,
Che sculto ancor felicità concede.

Ma piu felice in tante glorie, e tante,
Se il Merito in Te sì gran valor ripone,
C' hai per vincer l' oblio tempra bastanta

Ti cede il tempo, e il suo furor depone;
Mentre tanto è d'onor degno il Sembante
Che nel suo Tempio Eternità lo pone.



Sopra il medesimo Soggetto.

SONETTO

Del Sig: Filippo Onesti.

Scendi, ò bella Virtù, dà colli tuoi
A' scolpir di Francesco il Regio aspetto,
Che i raggi sostener di vn tanto Oggetto
O' Magnanima Dea, sola tu puoi.

Es' Egli già co' chiari gesti suoi
A' Te seppe innalzare asilo, e retto,
Ben giusto è ancor, che Tu con stile eletto
Il suo Gran Simolacro innalzi à noi.

Ne le parti esterior de l' alma il bello
Fà, che risplenda, e come in specchi fidi
Si possin rimirar l' opre di quello.

E in fin se vuoi, che l' Esemplare inuidi
De la Copia il lauor, col tuo Scalpello
Ritrai Te stessa, e il tuo Sembante incidi.

LA

76
LA STATVA REDIVIVA

Alludendo à quella, che fu già in Ravenna, la quale al
riferir degli Istorici insegnò con l'ombra del Capo
un Tesoro sepolto sul nascer del Sole.

SONETTO

Del Sig: Francesco Bellardi.

Reggia d'Augusti Tu, ch'esser vedesti
Al Barberino Et oe gli altri minori,
Mentre al par de' tuoi di conti gli onori,
Che con prodiga man da Lui godesti;

Per additar suoi memorandi gesti,
Che tanti seminar chiari splendori,
Quanti rimiri incatenati cori,
Qual mai tributo ossequiosa appresti?

Ben lò vegg' io. Se soua ecce la Mole
Simolacro qui fù, ch' ampio tesoro
Scopri con l'ombra all' apparir del Sole.

S'erge à Francesco altro simil lauoro;
Perche sempre di Lui quiui si vuole
Preciosa goder l'ombra, ch'è d'oro.

Si

27
Si allude à tre opere gloriose fatte da S. E., cioè il Pala-
zo Camerale, & il Collegio de' Nobili in Rau-
enna, e la Legazione della sopra intendenza all'
acque del Reno.

SONETTO

Del Sig: Conte Francesco Rota.

Qvella, che intorno a te cinta d' Allori
Orme d' Eternità stampa col piede,
La tua Gloria è Sig.; ch' offre sudori
Di tue grand' opre ad Eternar la fede.

O Te scolpisce là doue ne' fori
Della tua Maestà formi la sede,
O doue di Vittù gli ampi tesori
Sù puerili Età versar ti vede.

Or dell' instabil Ren su 'l moto infano,
Or del vicino Pò su l' onda errante
Và il tuo nome a legnar l' augusta mano.

Gloria del mio Signor ferma le piante,
Gloria in Lui, fuor di Lui tu cerchi in vano,
Che Francesco è a se sol Gloria bastante.



Per l'erezione della Statua in onore di S. B.

SONETTO
Del medesimo.

Virtù, questi è Francesco, ancor di pietra
L'usata Maestà spira dal volto,
Et il Veglio crudel, che i marmi spetra
In quel sasso real giace sepolto.

Rubba per animarlo il foco all'Etra,
D'onde le fiamme sue Prometeo à tolto,
O pur dalla sua Gloria vn Raggio impetra
Nella cui luce è il suo gran fato accolto.

Ma non parla quel marmo, e pur del Grande
Eroe, ch'effigiò, fin tra gli Eoi
Con superbo trionfo il nome spande.

Che se Gloria immortal cò detti suoi
Di Francesco auuiò l'opre ammirande,
Benche muti tra noi parlan gli Eroi.



Nell'erigersi la Statua sudetta.

SONETTO

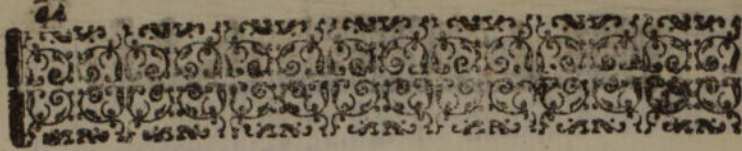
Del Sig. Giacomo Ant. Bergamori.

L'Idea di Te, che in ogni core è impressa
D'ergere à Te Signor l'arte contende,
E lò spera essa più, quanto più apprende
Dal Tipo d'ogni cor la norma espressa;

Mà pur se l'arte al gran cimento è messa
D'auanzarla ogni cor più assai pretende,
Che l'esemplar tanto maggior si rende,
Quanto minor dell'opra è l'arte istessa.

Francesco, ah che à formar di Te l'Aspetto,
Quanto studio mortal si fa più vago,
Più dispera à se stesso onor perfetto;

Nè auuerà mai, che il suo desir sia pago
Se di quella Virtù, che à Te fu oggetto
Non inferue egli al piè. Questa è tua Imago.



Parla Ravenna allo Scultore.

SONETTO.

Del Sig. Dott: Gio: Paradisi.

SVda pare, ò Lisippo, e mandi Paro
A tuoi ferri vitali i marmi tuoi;
E cerca in essi d' eternar se puoi
Di Francesco il sembante à me sì caro

Ma l' Alma grande d' vn Eroe sì chiaro
Donde trarassi, se animarla vuoi?
L' Arte tanto non offre à i vanti tuoi
Benche il lauror sia pellegrino, e raro.

Ma che? Giunta al valor de la tua Mano
Venga vn APE, e dia spirto al gran Soggetto;
Quel APE, che regnò sul Vaticano.

Così per te sia questi il vero Aspetto
Di quel Francesco, che del saggio Urbano
Per rinouarlo hà la grand' Alma in petto,
Prg;

Præfati Cantus Paraphrasis.

EPIGRAMMA

Eiusdem.

A Gregæaris opus, sudosq; Lisippe; tuoque
Vitali scalpro det sua saxa Paros;

Francisci hæc Vultum referant, redduntq; perennem,
Quem mea corda adamant, quem sine fine colunt.

Vnde autem veniet, quo viuant, Spiritus? Hic nam
Deficit Ars, quamquam dextera, mira parret.

Pangat, verò pangat; APES sed viuat in illis,
Cui patrius Tyberis iam tria ferta dedit.

Francisci parte sic vera patebit Imago,
Quem reddunt Atavis splendida gesta parem;

Regni, quemque sacri dignus succedat ut hæres,
Inclitus Urbani spiritus intus alit.

L' Amor

L' Amor grato fatto Scultore.

SONETTO

Del medesimo.

Mentre industrie Scultore inciso hauea
Di Francesco l' Immago in Parigi marmi.
Giunse va Fidia nouello, e se ben parmi,
Vago anch' egli d' oprar, così dicea.

Superba è l' opra in ver, mà si potea
Far più insigne, perche qua non chiamarmi
Al bel lauor? Tengo anch' io ferri, & armi
Atti ad effigiar si grande Idea.

Disse; e tratto vno stil, dentro del petto
Scolpi d' ogn' vno ne l' amante cor
De l' Eroe Barberino il grato Aspetto

Palesè all' hor l' incognito Scultore
Si fece à tutti, e da ciascun fù detto
Lo Scalpel vno strale, e Fidia Amore.

Præ

Præfati Cantus Paraphrasis.

EPIGRAMMA

Eiusdem.

Artificis scalpro dum fingebatur Imago
Francisci, Phydias adfuit ecce nouus.

*Pulchrum opus hoc inquit, poterat sed pulchrius esse;
Hoc agere absq; opera cur inuat ergo mea?*

*Vitale en ferrum præsto est, angusta referre
Principis ora sciens. Dixit, & arma capit.*

*Insipide pungenti quorund, ut sculpatur in illis
Francisci Effigies, omnia corda ferit.*

*Tunc patet ignotus Sculptor, nam munera Scalpri
Telum agit, & Phydias est pharetratus Amor.*

Pal

⁴⁸
Pallade Dea delle Scienze, Prefetta, e Maestra di tutti i
Licei Accademici, consola gli Alunni del Collegio de'
Nobili di Ravenna nella partenza dell'
Em^{mo} Barberini Fondatore di
detto Collegio.

SONETTO
Del medesimo.

Frenate, ò Figli, il pianto; e date effiglio
Al duol, che troppo acerbo ange il pensiero;
La perdita, che fate è grande in vero;
Mà non perciò permetto humido il ciglio.

Richiama al patrio Suol l'augusto Figlio
Per suo vantaggio, e vostro il Tebro altero,
Nouo Scettri ei promette, e nouo Impero,
A' Chi ne l'opre è grande, e nel consiglio.

Che s' Ei per stabilir vostri Licei
Profuse oro, e sudori; inchiostro, e carmi,
Sparger ben voi douete, e non omei.

E se apprendete quì lettere, & armi,
Per consacrarle à noui suoi trofei,
Di penna, e Spada homai la destra s'armai

Pra:

⁴⁹
Prefati Cantus Paraphrasis.

EPIGRAMMA

SONETTO
Eiusdem



Sit quamquam iactura grauis, carissima Proles,
Noli flere; ego frons sit tibi lata ruolo.

Nobilis augustum reuocat si Patria Natum,
Maxima nempe Illi lucra, tibiq: parat.

Grata Illi spondet noua regna, nouasq: coronas,
Qui Gestis praestat, Consilioq: viget.

Aurum, & sudorem fudit pro hoc Ille Lycei;
Atramentum ast tu fundito, non lacrymas.

Siq: doceris in hoc pugnas, & carmina; ferrum
Pennam, ac pro tanto Principe, stringe manu.

G

Si

50
Prende ragione, perche la Statua erotta à S. E. non sia
intiera, ma solo à mezzo Busto.

SONETTO

Del Sig. Arciprete Gio: Batt. Daina.

STasirate t' inuito à nobil' opra
Per adeguar quella tua grande Idea.
Pari è l' Eroe, anzi maggior: d' Altea
La Spada solo, e le bilance adopra.

Non come il Grande tuo mette flossopra
Francesco le Città, mà lè ricrea
Con Palagi, e Collegi; e i popol bea;
Tante felicità pioue lor sopra.

Arma dunque la mano, & Eminente
Forma d' Ato vn Colosso eguale al monte,
Per eternarlo alla futura gente.

Mà nò: Che troppo son sue glorie conte:
Egli è tutto intelletto, e tutto mente,
E à dimostrarlo intier basta la fronte.

31
Affetti della Prouincia di Romagna nell' erezzione
della Statua à S. E.

SONETTO

Del medesimo.

BRonzo non è, non è marmo sì eletto
Atto à formar di Te l' Immagin vera,
Che sei d' ogni virtù fonte, e miniera;
E quel, che fuoti appar è il men perfetto.

Mà ritratto di Te più vero, e schietto
Non di terra mortal, mà d' altra sfera,
Sara dell' opre tue la lunga schiera,
Che ti rende immortal nel nostro petto.

Qui meglio assai, che in solido adamante
Con la tenera man t' hà impresso amore,
Amor non già bambin, mà in noi Gigante.

Ecco dunque, ò Signor, Statua migliore,
Di cui la tua Virtù sola si vante;
E' nicchia l' Vniuerso, e fasso il Core.

Per



Per il medesimo Soggetto.

SONETTO

Del Sig. Gio: Battista Taroni.

OR, che parte Francesco à lui si esprima
Senso di duol, ch' ogni gran duol cōpréda,
E pria, che il tolga, à noi straniero Clima;
Vn' omaggio d' applausi à lui si renda,

D' amor, di fé, d' vbbidente stima
L' Emilia à lui sogetta il core accenda
Nel Metallo più fia L' Immago imprima,
E al regal seno il Simolacro appenda.

Iadi fauelli. O tù del petto mio
Bella gloria immortal fregio più adorno
Prendi dà vn mèsto cor l' estremo adio.

Tù parti, ò Eroe del Tebro, e se il ritorno
Più non lice sperare al mio desio,
Dà Roma mi darai le leggi vn giorno.

³³
Ergendosi la sudetta Statua, si allude all' arriuo di S. E.
in Rauenna in tempo di primavera: all' Api arme del
medesimo E^{mo}. Principe, e al Pino arme della Città.

SONETTO

Del Sig. Gio: Batt: Valentino Salui.

Gioiua il Cielo, e i rarefatti humori
Traſportauan dall' Etra aure giocose
Fea la terra del bel pompe vezzose
Communicando il riso all' herbe à fiori.

Quando à colmare di dolcezze i cori
Sule riue del Ronco Api ingegnose
Se ne volaro vn di fatte a motose,
E formaron benigne Almi liquori.

Si cibò di quel dolce anchè la fama,
E nel gustar, che fece esche si care
Della gloria seguì l' vnica brama.

Vuole eternar Rauenna opre si rare,
Quindi per giusto il fabricare acclama
Dentro il suo Pino vn nobile Alueare.

Ma-

94



MADRIGALE

Del medesimo.



Er animare vn Sasso
Simolacro d' Eroegrande di Roma,
Merauiglie comparte,
E à scorno di natura
Fà di se bella pompa hoggidi l'arte,
Se nel miniar Francesco [volea,
Métte vn gran Prence egli abbozzar
Volese formar d' ogni Virtù l' Idea.

Nella



Nella partenza dello stesso Em: no dalla Legazione di
Romagna, la Città di Rauenna così fauella.

SONETTO

Del Sig. Gio: Francesco Vistoli.

DVnque, Signor, lungi ten' vai dà questi
A' Te cotanto ossequiosi liti?
Ne più fia, che il tuo zel m' afflitta, e aiti,
Quando sorte, ò destino empio m' infesti?

Deh pio rimira il mio gran duolo, e i mesti,
Che i miei Leon gemendo alzan ruggiti,
Le nobil piante tue fermin sul Viti,
Que tante di gloria orme imprimesti.

Mà nò. Vattene pur, vè non in vano
Ti chiamangli Astri, che del Ciel già diero
Le chiaui augute à l' adorato Urbano.

Riedi al Tebro, ò del Latio onor primiero
Per Te ristabilisce il Vaticano
A' la triade del' Api il trino impero:
si

L.
?
.
3.
4.
7.
>



*Si paragona S. E. a' Monarchi, che dominarono
in Rauenna.*

SONETTO

Del medesimo.

V Scite à l' aure, ombre de' Grandi, voi
Che quì cingeste il crin di Serti egregi,
A' venerar Francesco Idea d'Eroi,
In cui tutti s' vniro i vostri pregi.

Sul trono Egli è, vè pria à l' occaso, e poi
A' l' Ausonia imperaste Augusti, e Regi.
Mà poste in paragon de' vanti suoi
Scemano di splendor vostr' opre, e fregi.

Voi cosparsa di sangue ambiste palma,
Cruda pompa di Marte, egli vn' alloro,
Chesù gli orti di Pindo Apollo incalma.

Voi terror delle Reggie, egli decoro,
Voi squadre sbaragliaste, ei lega ogn' alma,
Voicolferro à la mano, egli con l' oro.

*I pregi dell' oro, e dell' ostro, l' vno materia della gene-
rosa munificenza dell' E. S., l' altro ornamento dell'
alta sua Dignità.*

SONETTO

Del medesimo.

S Ignor, l' ostro, che vesti, e l' or, che doni,
Geroglifici illustri, e venerandi,
Ne l' idear la Maestà de' Grandi,
Par, che faccian trà lor gare, e tenzonè

Finge l' ostro di Sangue orridi i troni,
Mostra l' oro adorabili i comandi,
E benchè l' vno il mar, l' altro il suol mandi,
A' prò de' fogli ambo del Ciel son doni.

Sono d' eccelsi gradi ambo egual fregio:
Quello incorona Dignità latine,
Questo di diadema orna il crin regio.

Mà frà i pari lor vanti incerto è al fine,
Quale intanto di lor rechi più pregio,
O' l' oro à la tua mano, o' l' ostro al crine.



Per la Statua eretta à S. E.

SONETTO

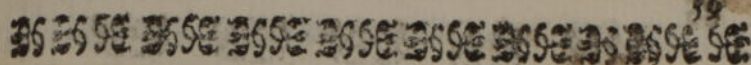
Del Sig: Gio: Maria Piantini.

Alzar la Base, mà per porui sopra
Simbol degno d'Eroe di gloria crede
Fera, ò Augello non v'è, che non discopra
Minore arcano al paragon, ch' eccede.

Sol le virtù, che Egli in se stesso adopra
Poner potrian sopra la Base il piede,
Mà teme ogn' vna, e si sotragge à l'opra,
Perche fuori di lui minor si vede.

Quind' io pensava à qualche etereo segno
Togliere l'aspetto, e figurar non vano
Simbolo à Eroe terren, che d'altri è degno.

Quando vn Ape gridò dal Vaticano.
Del gran Nipote à farmi Statua io vegno,
Io che l'Immagin son dell'Auo Urbano



Per la medesima Statua.

SONETTO

Del Sig: Giulio Cesare Monaldini.

D, Erudito Scultor vigilie industri
Formar sù l'Viti Immagine lodata,
E fù da quelle in Marmo effigiata,
Per render fra la Tirannia de' lustri.

Di maniere eccellenti, e gesta illustri
Il famoso Scultor l'auca adornata,
E la chioma real teneva fregiata
Serto d'immarcescibili Ligustri.

A tal vista chiamai la mia memoria
A gli usati pensier, che à me pareva
Del'Immago saper la vera istoria.

Onde in mirar la celebrata Idea,
Esser conobbi alfin quella la Gloria,
Perche del Barberin la Forma auca.

H 2

Bupros

Espressioni d'affettuosa servitù d'Emilia addolorata
nella partenza di detto Eminenti^{ss.}mo

SONETTO

Del medesimo.

DI Francesco l'Eroe l'Emilia à l'ora
La perdita fatal mesta piangea,
Quando à scacciar il duol, che l'opprimea,
La sua calamità la fè canora.

E che farò d'ogni speranza fuora
Sù'l Ronco derelitta? Ella dicea,
Che se de' Semidei partel' Idea,
Fugge ogni Gloria mia, che in lei di mora.

Piango l'Eroe, da cui la Fama è doma
Restando per conforto al mio cordoglio,
Che se lo cedo, sol lo cedo à Roma.

Abbia pure vn Francesco il Campidoglio,
Perche l'Emilia, onde ancor suo lo noma,
Gli serba il cor, se più non puote il Seglio.

Per

Per il Simulacro di S. E.

SONETTO

Del Sig. Conte Giuseppe Sette
Castelli.


DI Rauenna l'Amor poiche dispose
Di Francesco inna lzar l' Idea scolpita,
Io giurarei, che ancor quel marmo hà vita
Se intorno à quel l'Eternità si pose;

E se vita non hà, già che v'impose
Alte penna d'onor la penna ardita,
Voi per cui restarà l'età schernita
Animatelo voi gesta famosa.

Fauola fù, che già Prometteo industre
Con vn raggio del Sol sceso sù 'l Campo
Animasse quàgiù fango palustre;

Ora che di Francesco al lume auuampo
Dirò, che per dar vita al Sasso illustre
Bastante è sol de la sua Gloria vn lampo.

Lucig

67

Iscrittione Poetica sopra il medesimo Busto di Marmo.

MADRIGALE

Del Sig. Canonico Gregorio Stella

Non stupir Passaggiero,
Se qui non miri scolto
Del Berberino Eroe altro, che il Volto.
Scolpir Francesco intiero,
Opra è, non della man, mà del pensiero,
Che à contemplar riuoto
L'altre Virtudi, ond' Egli viue istruutto,
Sol può formarlo Tauto.

Sua

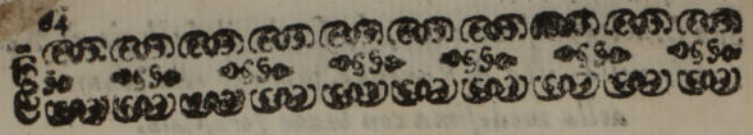
63
Sua E. nel medesimo anno, che fonda il Collegio di Nobili nella Città di Rauenna, prouede alla penuria della medesima con biade forastiere.

SONETTO

Del medesimo.

Scarfa Eleusina à i Corpi. Otij languenti
Già minacciano stragi à nobili alme:
Quella disposta ad atterrar le salme,
Questi giurati ad espugnar le menti.
Mà de l' Vrna à frenar gli auidi denti
Ecco Cerer volar sù Adriache calme:
E de li altri à sfrondar sù 'l crin le palme,
Eccogli allorid' vn Liceo nascenti.
E à Te solo in trofeo Mostri si indegni
S' appendono ò Francesco: A' Te conuienti
Pascer gli Corpi, e alimentar gli ingegni.
Habbia Palla Triton, Cerere Attene;
Che il Viti, oggi maggior de i Greci Regni
Cerere, e Palla in vn sol Prencce ottiene.

Per



Per la Statua S. E.

SONETTO

Del Sig. Ippolito Louatelli.

Dietro al grido fedel de' gesti tuoi
 Signor la Gloria al Viti indrizza l'orme,
 E mira con stupor tutte le forme
 Nell' opre tue de' più famosi Eroi.

Più dà te mira il Suol, che dà gli Eoi
 Negli edifici hauer sublimi norme,
 Mira, al Tito Roman che tu conforme,
 Sei deliria, sei Prence, e Padre à noi.

Quindi gli occhi riuolti à Fidia, esclama:
 La Gloria à far del Porporato Atlante
 L' Immagine Regal, forgi, ti chiama.

Già ogni altra rompo; è per Ideca bastante
 De gli Eroi consegnar oggi alla fama
 Questi del Gran Francesco *Almo* semblante.

Si cerca da qual loco fosse tolto il Sasso per la gloriosa Statua.

SONETTO
Del medesimo.



MArmi felici, in cui Scalpello ardito
 Del Grà Francesco il volto Augusto impresses;
 Dirò più, se può dirsi, in cui l' istesse
 Sembianze della Gloria egli hà scolpito.

In qual Clima straniero, ò dà qual lito
 Al lauoro gentil forte v' elesse?
 Non fù Grecia infedel, che vi concesse,
 Che fora il più bel fregio à Lui rapito.

Ne de Sette Trioni al crudo gelo
 V' induratte sotterra; in Trono affiso,
 Se mostrate vn Eroe, ch' è tutto zelo.

Che fosse Abila, ò Calpe, io sol rauuifo
 Mentre con alte ciglia in voi disuelo
 D'ogni virtude il *non plus ultra* inciso.



Ergendosi la Statua di S. E., e facendosi per tale occasione l' Accademia degl' Informi.

ODE

Del Sig. Lorenzo Ranucci.

Petra, che nata informe, ed ora formi
Mercè dotto Scalpel copia d'Eroi,
Riflesso di stupor per te frà noi
Danno forma al bel canto i Cigni Informi.

Già le penne eternar oggi cò i carmi,
Ed i sassi vegg' io l'onor de' gli ostri,
Balsamo degli Eroi sono gl' inchiostri,
Contro itépo, el' oblio pugnano i marmi.

Vo-

67
Yolan non già come a le lire Eumonie
Le vil cicade infra le corde loro,
Mà bensì l' Api in sù le cetre d'oro
Sol per formar le consonanze Aonie.

Pretioso è l' Informe alto Liceo,
S' or l' iugemman così l' Api dorate,
Son più dolci le cetre, or che spruzzate
Son col liquor, ch' è vero mel Dirceo.

Sono trà le dolcezze i carmi intesti
Di Findo soauissimi tesori,
E lambe la nostr' Orsa i dolci vmori
Certa di non prouar gli aculei infesti.

Se voi trahete qui cò i dotti canti
Questo Sasso sublime, ò cetre industri,
E se fermar potete API si illustri,
Quelle de' Traci Orfei perdono i vanti.

Par le Statue loquaci eccelso pregio
Fù già del Sol; mà tù del Sol maggiore
Opri Pietra felice alto stupore
Mentire a lo stesso Apol dai canto egregio.

In

88
In voto à te d'intorno, e con ragione
Del Viti stan ben mille cori appesi,
Mentre nobile Sasso or ti palesi
De la fè Rauennate il paragone.

S'al viuo i miro in te sculto l'aspetto
Del gran Francesco, insuperbir tu dei,
Si, vanne pur altier, oggi tu sei
Calamita d'ogn' alma, e d'ogni affetto.

Euterpe in te per le bell' Api impetra
Alueare perpetuo, eterna stanza,
Sempre dolce sarà la rimembranza,
E dirò con ragion mel da la pietra.

Vn presagio immortal fermo rimase
Per gioia nel mio cor ridente, ed ebro,
Che de la Chiesa vn di l'Eroe del Tebro
Pietra sarà fondamentale, e base.

D'vn Prince ch'è d'ogni Virtù fecondo
Vn ritratto sarai marmo beato,
E per te di Francesco il nome amato
Vivrà à la Gloria, e la sua Gloria al Mòdo.

Per

69
SONETTO

Per la Statua eretta à S. E.

SONETTO

Del Sig: Co: Marco Ant. Ginanni.

D'Eroe sublime à far eterno il Merto
Del pari con la Gloria Onor s'accinse,
E in sì bell'Opra e quella, e questo esperto
Alzò Trofei à Chi l'Oblio già vinse.

Questo per calle faticoso, ed erto
Peggior della Virtude, e i Cori auuinse;
Tal magnanimo in Opre, in Campo aperto
Così poscia l'Onore al Mondo il pinse.

Quindi più ch'à Solone, e più ch'à Vlisse
Gli accrebbe i vanti: e cò suoi fatti auuiera,
Che farlo vnico in Terra il Ciel prescrisse.

La Gloria poi l'Opra più rese altera:
E scolpi in Marmo il gran Francesco, e disse
Questo sia di virtù l'Immagin vera.

12

Per

79
Per il medesimo Soggetto.

SONETTO

Del Sig. Pietro Giacomo Martelli.

Poiche il Purpureo Eroe mirar non lece
Alla natia rapito aura Tarpea,
Il pietoso scultor ce lò rifece
Che là finta Sembianza ancor ricrea.

E con questo pensier ben l' Aite il fece,
Mà non colpì doue colpir volea,
Mètre il por di quel volto vn marmo inuece
E' sconolar, non ricrear l' idea.

E follia dell' Amante il cor far pago
Del Ritratto adorato allor che giunge
Dalla sua Bella à dipartirsi il Vago.

Che se l' Va resta, e se desio lo punge
Di vagheggiar chi già patti; l' Immago
Non serue ohimè, che à rimembrar ch' è luge.

Rauenna

80
Rauenna dolente per la partenza dalla Legazione del
suddetto Em:mo Sig: Cardinale Legato di Romagna e
Protettore benignissimo di Rauenna.

SONETTO

Del Sig. Rutilio Maretti.

Del Ronco, e del Monton riue dolenti
Per così giusti pianti amareggiate
Vnite pure à i tortuosi argenti
Le piogge delle lacrime versate.

Or è vostro il soffrir; non più ridenti
Vi si dona il goder l' Api dorate,
E inerizzate sol dà geli argenti
Li faui posseduti or sospirate.

Priue d' vn tanto honor, ch' à noi par morto
V' affigete, mà pur Francesco parte,
Mà parte Protettor vi sia conforto.

D' vn Scalpello per voi l' eterna l' arte
Non più resti l' affetto in duolo assorto
Và per voi scudo grande in ogni parte.

Per

SONETTO

Del Sig. Tomaso Stanzani.

A Pi benigne, che del Tebro il lido
Lasciate, e gli agi, e l'ò splendor degli Aui,
E qui giungete à fabricar il nido
Per arricchirci sol de' vostri faui.

Or che sperimentato hà il Popol fido
Del vostro dolce Imper l'arti soauì,
Sù'l Tarpeo vi richiama Eroico grido,
Che colà destinouui à Idee più graui.

Se prouarono i rei sol la durezza
De l'aculeo fatal, che in voi chiudete
Egli de' Buoni ancor fù la saluezza

D' vna mesta Prouincia ah sol potete
Temprar il duol col la natia dolcezza
Api volate, e i nostri cor traete.



SONETTO POLIMETRO

Del medesimo.

A Ll'Eroe Barberin sù questi marmi
Con ciglia immote, ò Pellegrin t'arresta
Numera immensi Titoli, e rauuila
Palme, Spoglie, Trionfi, Archi, e Trofei.

Meriti smisurati in pochi carmi
Qui riconosci, e in questi rai t' affila
In questo Semideo ti manifesta
Quasi vna Gerarchia di Semidei.

Così mentre la mano all' Opra stende
Vago di Fama, il non vulgar Scultore
Ecco vn gruppo di rai dal Ciel ti scaglia.

E' confuso ne' lampi al suol discende,
E di man l'ò scalpeli strappa Amore
E l'Eroe Barberin, ne' i cori intaglia.

74
Ossu Ossu Ossu Ossu s Ossu Ossu Ossu Ossu
Ossu Ossu Ossu Ossu s Ossu Ossu Ossu Ossu
Ossu s Ossu Ossu Ossu Ossu Ossu Ossu Ossu

Al medesimo Eminentissimo Signore Cardinale.

SONETTO

Del Sig. N. N. Accademico.

Francesco è ben degno Nipote à Urbano,
Poiche i pregi d' Urban vanta Francesco;
Moli eccelse sul Tebro eresse Urbano,
Moli eccelse sul Ronco erge Francesco.

Crude squadre col senno estinse Urbano;
L'Alme serue col zel si fa Francesco;
Reffe frà Sirti il Pin di Pietro Urbano,
Gli onor del Lazio Suol regge Francesco.

Sostegno fù del Mondo infermo Urbano
La misera Virtù sostien Francesco;
Grande è Francesco, e fù pur grãde Urbano.

Mà qui maggior d' Urbano è il gran Francesco,
Poiche s'ebbe de' Corpi il regno Urbano,
Hà l'impero de' Cori il gran Francesco.

SI è messo in primo loco il Sig:
Conte Girolamo Rota come
Principe dell' Accademia, mà quã-
to all' altre compositioni si è offer-
uato l'ordine dell' alfabeto de' no-
mi degli Autori, per togliere ogni
errore, che potesse nascere dalla
precedenza.



21 e messo in primo loco il dig
 Conte Giriamo Kora come
 Principe dell'Accademia, ma da
 to all'altre composizioni si è eler
 usato l'ordine dell'alfabeto de' no
 mi degli Autori per togliere ogni
 favore, che potrebbe nascere dalla
 precedenza



121250

- | | |
|-----------------------|---------------------------------|
| Co: Filippo Peppi | Anna Borromei 1652. |
| Co: Ercole — | Beatrice Benivogli 1676. |
| Co: Cornelio | M ^a . Caterina 1680. |
| Co: Filippo | Octavia Ranona 1703. |
| Co: Alessandro | Sineura Isolani 1704. |
| M ^e Ercole | Isabella Zambec 1734. |
| 3. — Guido | Caterina Caproni 1747 |



